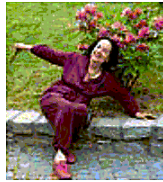


Cultura

& Tempo libero



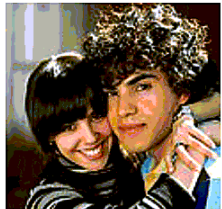
Poesia

Al Perditempo «tenzone» tra futuristi e patafisici

Stasera, alle 20, al Perditempo libri, vini e vinilli (via San Pietro a Majella, Napoli), in scena la tenzone «futuristi vs patafisici» tra i torinesi Carla Bertola (foto) e Alberto Vitacchio e i partenopei Sasà Di Natale ed Eugenio Lucrezi. Bertola e Vitacchio sono tra i

protagonisti dell'avanguardia italiana, pubblicano da 40 anni la storica rivista «Offerta speciale» e sono poeti verbosivi, artisti e performer attivi all'round the world. Di Natale e Lucrezi sono «militanti» napoletani del verso da molti anni.

CineMaradona



«La mano de Dios» di Marco Risi. Nella foto di scena, Maradona da bambino

di **Alessandro Chetta**

Nulla muore, tutto si trasforma in Diego Armando Maradona. Calciatore «politico» e adesso genere cinematografico. All'imminente festival di Cannes Afis Kapadia regista premio Oscar presenta fuori concorso il suo «Diego Maradona», con focus sugli anni napoletani (1984-1991). Afis sapeva. sa?. che un altro do-

A Cannes approda il film del premio Oscar Kapadia: ennesima pellicola per raccontare il mito che è diventato un «genere»



«Maradona by Kusturica» è del 2008: il regista serbo imbastì un corpo a corpo col Dieguito di quel tempo convalescente e dimagrito



La locandina del documentario del 2017 intitolato «Maradonapoli», di Alessio Maria Federici

documentario del 2017 «Maradonapoli» di Alessio Maria Federici segue la stessa scia? Poco importa, c'è spazio per tutti. La materia è vasta, come i reboots dei supereroi Marvel, come i biopic sui presidenti Usa. Napoli piazza ancora la sua bandierina sulla Croisette e lo fa attraverso il racconto sempre rinnovato di un suo cittadino onorario (ricordate la cerimonia del luglio 2017, con polemiche, di de Magistris?) che in sette anni, numero magico, stregò la platea.

Un genere, si diceva. Dopo «Hero/Maradona un eroe» pellicola ufficiale del mondiale Messico '86 si iniziò a fare sul serio nel 2008 con «Maradona by Kusturica». Il regista serbo imbastì un corpo a corpo col Dieguito di quel tempo, convalescente, dimagritissimo. Lo seguì con la macchina da presa fin dentro la stanza del Majestic di Chiaia: quando l'argentino ritornante si affacciava per salutare la folla di tifosi e pareva il Papa Buono. Quasi in contemporanea Marco Risi girò



un film vero e proprio, poco fortunato. «La mano de Dios». Al Pibe diede faccia, piede sinistro (e pure panza) l'attore Marco Leonardi. Struggente la scena della clinica psichiatrica. Nella stanza dov'è ricoverato per l'ennesima caduta uno dei matti dice «io sono Napoleone» e tutti lo riveriscono. Un altro rilancia «io sono Fidel Castro» e scatta l'applauso. Quando Diego sussurra «io sono Maradona» non gli crede nessuno.

Anche l'Argentina, naturalmente, si è espressa: nel 2007 uscì «Amando a Maradona» di Javier Vázquez, carrellata ampia sulle metamorfosi del pelusa di Villa Florito. Dello stesso periodo è anche «In the hands of god» di Gaber e

Ben Turner: cinque ragazzi inglesi, football freestylers, si recano a Buenos Aires per incontrare Diego, il loro idolo. «Santa Maradona» di Marco Ponti (2001) invece prende in prestito per il titolo una canzone dei Mano Negra dedicata all'argentino. Il campione, postumo di se stesso, appare anche in «Youth» di Sorrentino (2015): adiposo, un elefantino, ricorda il Pibe degli anni cubani, ma si destreggia ancora con le palline da tennis. Sorrentino omaggia un'icona assoluta (anzi, relativa, ma solo per quei residuali, vedi Platini, che gli preferiscono Pelé); venerabile pure con sessanta chili in più rispetto al settennato partenopeo.

La città attraversata dal calciatore prodigio è al centro —

Una tavola della graphic novel di Paolo Castaldi dedicata al mito di Maradona

con 50 ore, scremate, di filmati — del lavoro di Kapadia che ha già convinto pubblico e addetti ai lavori con i precedenti «Senna» e «Amy» su Amy Winehouse, con cui ha vinto l'Oscar. Maradona fu per Napoli l'Ottava opera di Misericordia e il cinema l'ha capito. Vinta dal terremoto e dai cutoliani, negli anni 80 il fuoriclasse le offrì una via d'uscita spirituale, un primato per di più non confutabile come sono i risultati delle partite di calcio, una delle pochissime cose che la post-verità non può smontare. In altre pellicole, poi, il capitano azzurro viene citato e rappresentato, come nel cult di Lino Banfi «L'allenatore nel pallone» («Maradona benedetta dell'incoroneta»). Inoltre Diego Armando vive perennemente in serpentina tra centinaia di clip su YouTube, che formano nell'intrinseca unità semantica un altro «film»: su tutti, il video della danza allo stadio del Bayern con le scarpe slacciate e il sottofondo di «Life is life». La palla è la bacchetta del direttore d'orchestra. A teatro «Lui» ha toccato anche due volte il San Carlo: nel 2010 per l'osannato «El Diego, concerto n.10 per Maradona e Orchestra» con musiche di De Simone e due anni fa con «Tre volte 10», dimenticabile show di Alessandro Siani.

E prima che filmico e teatrale l'ex re del calcio è da tempo topos letterario. Ultimo in ordine di tempo è *Maradona è amico mio* (66hand2nd) di Marco Ciarello, susseguente la graphic novel di Paolo Castaldi, *Il ventre di Maradona* di Emanuela Audisio, il duo Garanzini-Bellinazzo, e via palleggiando con titoli pubblicati nelle lingue di mezzo mondo.

Nessuno crede che il mago Prospero quando parlò della stoffa di cui sono fatti i sogni pensasse ai calzoncini di uno sferico bassetto, un *barrilete* cosmico col tatuaggio del Che, una scarola di ricci in testa, l'orecchio da corsaro e il sinistro fatato. Eppure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro di interviste ad esperti, dal pescatore all'archeologo subacqueo

Molino raccoglie le voci (e i segreti) del mare

di **Nataschia Festa**

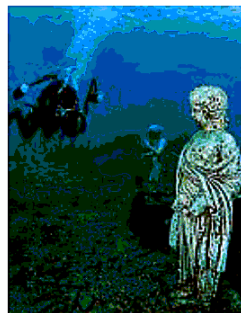


«Voci sul mare» di Marco Molino

Un libro che sa di salsedine, che spiega pagine come vele e restituisce storie e saperi a ogni risacca. *Voci sul mare. Interviste in tre domande* di Marco Molino (Martin Eden) è un volumetto originale tanto per la struttura quanto per l'idea. La modalità è quella dell'«incontro con»: l'autore dialoga con una «flotta» di personaggi portatori del sapere marinaro — pescatori, ricercatori, storici, archeologi subacquei — ma lascia precedere ogni intervista da una breve «intro» qualche volta informativa, qualche altra narrativa. E questo mosaico in presa diretta compone un quadro

senza cornice, una conversazione ancora aperta. Viene in mente Pino Daniele — «Chi tiene 'o mare / cammina ca vocca salata / chi tiene 'o mare / 'o sape ca è fesso e cuntento / chi tiene 'o mare 'o ssaje / nun tene niente...» — quando si legge Simone Perotti, scrittore e marinaio: «...sembra che il mare e tutto ciò che gli ruota intorno nel nostro Paese venga oscurato, messo in disparte, tenuto in conto bassissimo, come qualcosa di residuale, inutile, che non ha impatto da millenni e che oggi non serve a niente».

Mare vuol dire porti. Una futuribile visione di quello di Napoli la offre Massimo Clemente (Cnr): «...è quella di un porto poroso dove la città s'incunea ritagliando spazi



I fondali di Baia con i reperti archeologici

pubblici per i cittadini da cui possono affacciarsi, per conoscere il fascino e l'operosità della comunità marittima». A Jannis Korinthios, storico e presidente della Comunità Ellenica di Napoli, si deve una definizione feconda di diaspora, nel cuore di un imprescindibile discorso sulle migrazioni (non si può parlare di mare senza pensare al naufragio-olocausto contemporaneo): «Le diaspore non furono solo fuga e disseminazione ma anche accoglienza, integrazione e condivisione».

Ci porta negli abissi di Baia l'archeologo Michele Stefanile raccontando come grazie ai modelli in 3d oggi ci si possa immergere anche dal divano di casa. Meno comoda,

nonostante la tecnologia, continua ad essere invece la vita dei marittimi: «Il Mediterraneo ha in sé i semi del nuovo. Basta guardarsi intorno e vedere di cosa si occupano gli artisti e i fotografi giovani». Tante storie ancora e infine la lezione del pescatore Osvaldo Cammarota: «Il mare insegna a trattare le avversità e gli imprevisti; a far tesoro di ciò di cui si dispone; a combinare il tutto in fattori critici di successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA